

## DALLA COMUNICAZIONE PERSONALE ALLA COMUNICAZIONE DI GRUPPO Seminario di studi promosso dal Comitato Provinciale del CTG di Belluno

Il Comitato Provinciale CTG di Belluno ha promosso lo scorso novembre un “Seminario di studio e di lavoro” su un tema cardine e vitale per tutti i cittadini ... e non solo!

La scelta del tema si è infatti rivelata oltre modo indovinata: l’intuizione che quell’“interrogativo di fondo” animasse il sentire di molti dentro i Gruppi CTG era esatta. Infatti grande è stato il successo di interesse e di partecipazione (oltre 50 persone). È stata veramente una giornata intensa e proficua.

La relazione di base, “**COSA VUOL DIRE COMUNICARE?**”, è stata tenuta dal **Dott. Michele Gorin, esperto nei processi di comunicazione.**

Il relatore ha introdotto il significato di comunicazione spiegando che “comunicare significa mettere l’IO in comunicazione, non basta essere dei bravi oratori. Spesso non prendiamo in considerazione il ricevente (TU) che è elemento fondamentale, da non considerarsi passivo, in quanto ci consente di migliorarci con le risposte di ritorno (feedback).

Ognuno di noi ha la propria mappa del mondo che è unica in quanto derivante dal nostro vissuto, condizionato da vari fattori

(esperienza, età, cultura, istruzione, ecc.). Per questo comunicare efficacemente è difficile perché spesso non ci mettiamo in sintonia con l’altro.

Insomma, per migliorare le nostre capacità comunicative dobbiamo soprattutto ASCOLTARE.

Noi comunichiamo sempre, ma non solo con le parole; queste sono una minima parte di quello che comunichiamo. Se

diamo valore 100 all’efficacia complessiva della comunicazione, la comunicazione non verbale (postura, gestualità, sguardo ed abbigliamento) ha valore 55, la comunicazione paraverbale (voce, tono, volume, ritmo, pause) ne ha 38, mentre la comunicazione verbale (il contenuto) ne ha soltanto 7.

Ecco perché in noi rimangono impressi di più i gesti ed i comportamenti di chi ci parla che non le parole stesse, cioè non tanto cosa dico, ma come la dico e come mi presento.”

Sono dunque estremamente importanti: i gesti, lo sguardo, la postura e l’abbigliamento.

La posizione sociale ha ancora in Italia il suo peso: sfruttiamolo nella comunicazione (se al telefono, per lavoro, mi presento come Tal dei Tali ho un piccolo peso, ma se mi presento come il “Dottor Tal dei Tali” acquisto subito importanza).

La **comunicazione di gruppo** deve tener conto del fatto che ogni persona ha le sue esigenze e i suoi bisogni; la

comunicazione può aiutare a sbloccare una situazione delicata oppure peggiorarla.

Ricordiamo che nel gruppo c’è sempre un leader o un contro-leader (colui che rema poco o fuori tempo).

Alla relazione di base hanno fatto seguito ben altre quattro relazioni su esperienze varie di “comunicazione diretta”. **Gianni De Vecchi e Michele Buoso, come animatori culturali**, hanno fatto il punto con osservazioni e suggerimenti “pratici” in merito soprattutto alle “visite guidate”.

È intervenuto in successione **Anacleto Boranga**, con il suo ponderoso bagaglio di pluriennale esperienza come **accompagnatore**

**turistico**. Avendo vissuto le più disparate esperienze alla guida delle più eterogenee comitive in giro per l’Italia e per i cinque continenti, si è soffermato ed ha posto l’accento su alcuni aspetti focali, rilevanti per un accompagnatore turistico; ha distinto infatti tra sintonia “emozionale” e sintonia “funzionale”, ha suggerito di essere “autorevoli” ma non “autoritari”. Ha affermato inoltre che l’accompagnatore deve sentirsi coinvolto per poter coinvolgere, quindi deve saper valutare la

potenzialità ed il grado di ascolto nel momento giusto. Ha infine sottolineato che un gruppo non è mai una “somma di individui” ma una sintesi di interazione tra persone.

C’è stata dunque la relazione di **Giorgio Zampieri** che portava l’esperienza di una **guida naturalistica di professione** che opera nell’area dell’Alpago-Cansiglio e in quella del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi. La guida deve saper trasmettere non soltanto informazioni, ma “amore per il territorio”, per trasformare la visita in un’esperienza positiva. In queste occasioni è bene sì esprimere un linguaggio “semplificato”, ma non banalizzato proprio quando ci si trova ad accompagnare in visita al territorio giovani o giovanissimi.

Ha concluso la serie di relazioni l’intervento di **Don Marco De March** su “**come comunicare l’esperienza cristiana**”.

Ma (fatto significativo!) i risultati del Seminario non si sono fermati qui. A tutti i partecipanti era stato distribuito un questionario molto preciso e dettagliato per raccogliere e registrare il più ampio spettro delle loro sensazioni, delle loro considerazioni e delle loro proposizioni. Le risposte raccolte hanno evidenziato che il Seminario non è stato un'attività estemporanea (seppur interessante e coinvolgente), ma una **“porta aperta”** (ampia e invitante) per nuove esplorazioni, riflessioni e impegni soprattutto nel settore della formazione.

*Il Comitato Provinciale CTG di Belluno*